

## Le curiosità damistiche di Adriano Chicco

Franco Pratesi

### 1. Introduzione con nostalgia

Di recente mi sono impegnato a ricercare gli scritti sulla dama di Adriano Chicco, e per farlo mi sono dovuto immergere in ricordi di quasi mezzo secolo fa. Nelle mie ricerche sulla storia dei giochi sono riuscito molto di rado ad aggregarmi a federazioni, associazioni, e simili. Capisco che l'interazione può essere molto fruttifera, ma ho cercato di solito corrispondenze con pochi esperti di mia fiducia. Fra questi Adriano Chicco è stato il primo e colui che più di chiunque altro ha indirizzato le mie ricerche; invidiava un po' le ricche biblioteche fiorentine e mi spingeva a frequentarle alla ricerca prima di antichi libri e dopo di manoscritti scacchistici. Di quegli anni ricordo che ogni domenica dedicavo qualche ora a preparare le mie lettere per lui, una corrispondenza come fra alunno e maestro. Molto meno frequente e fruttifera, per quanto utile, è stata la corrispondenza con Alessandro Sanvito che più costantemente di me ha proseguito l'impegno del maestro – anche lui se n'è andato. Non ricordo gli argomenti della corrispondenza sulla dama con Sandro Maccagni, ma anche da lui ebbi modo di imparare qualcosa. Sono ricordi belli e mi lasciano un senso di maggiore isolamento.

Ora, in ricordo e in onore di quegli autori, intendo recuperare qualcosa di quei tempi. Mi dispiacerebbe molto se alcuni risultati delle loro fatiche si perdessero. Nel seguito si ritrovano tutti e tre gli autori ricordati, anche se il protagonista rimane, naturalmente, Adriano Chicco.

Il fatto è che ricordavo bene alcune note di argomento damistico scritte da Chicco; in particolare sul manoscritto di dama del Settecento da lui individuato nella Biblioteca Estense di Modena e studiato da Maccagni. Ho trovato la traccia sicura da seguire in un testo di Sanvito: fra i suoi numerosi scritti ce n'è uno eccezionale, compilato proprio in onore del maestro.<sup>1</sup> Di questa versione finale ho visto che esiste una sola copia nella Biblioteca Braidense, ma ho potuto utilizzarne un'edizione provvisoria (v. Figura). In questa, fra più di cinquecento voci, sono elencate le *Curiosità damistiche* che Chicco pubblicò su *ARCI Dama Scacchi*. Anche se quella rivista non avesse avuto altri meriti, almeno questo non fu piccolo, perché l'invio di quelle note ad altre riviste, sia di scacchi, sia di dama, non sarebbe stato incoraggiante.

### 2. La rivista e sua difficile ricerca

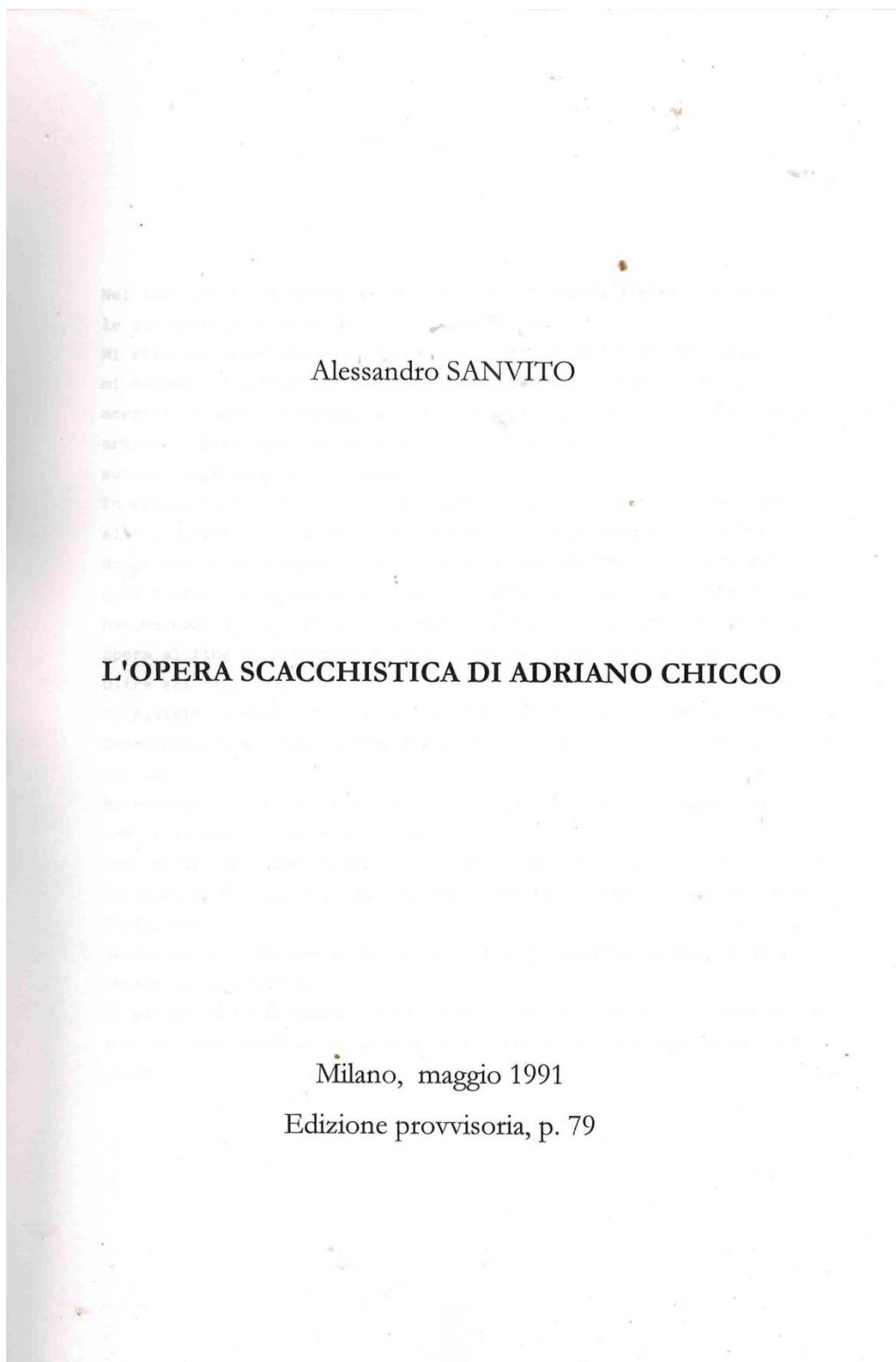
Ricordo che negli anni Settanta mi arrivarono notizie poco precise e dettagliate sulla situazione associativa di scacchi e dama. Con le federazioni nazionali che sembravano continuare a comportarsi alla stregua di ordini professionali e l'ARCI che reagiva dalla periferia facendo presente l'esigenza di diffondere maggiormente i giochi fra la gioventù, dando maggiore spazio all'insegnamento e all'agonismo per principianti e non solo a proseguire la tradizionale organizzazione dei campionati e dei tornei maggiori.

Sulla rivista in questione possiamo trovare i dati essenziali nella nota *Bibliografia* di Sanvito:<sup>2</sup>

873 "Archi Dama Scacchi", Roma, dir. S. Izzo. Prosecuzione del notiziario "Archi Dama". Anno 1, n. 1, gennaio 1976, con cadenza mensile negli anni 1977, 1978, 1979. Con il fascicolo n. 1, gennaio 1980 (n. 49, anno V) assume il titolo di "Contromossa" e prosegue regolarmente le pubblicazioni sino all'anno 1986 compreso.

<sup>1</sup> A. Sanvito, *L'opera scacchistica di Adriano Chicco*, Milano, edizione a spese dell'a. 1992, 103 p.

<sup>2</sup> A. Sanvito, *Bibliografia italiana degli scacchi. Dalle origini al 1999*. Milano 1999.



Negli anni Settanta la raccolta di letteratura scacchistica era già diventata il mio hobby principale e non mi sorprende di aver ritrovato nel mio appartamento l'annata 1977 di *ARCI Dama Scacchi*, dove era arrivata in abbonamento. Si potrebbe dire che la ricerca delle tre annate implicate in questo studio era cominciata facilmente. Per trovare le due annate successive si può cercarle nel catalogo OPAC SBN e verificare in quali biblioteche italiane sono conservate: nientemeno che dieci.

Biblioteca comunale Giorgio Bassani - Ferrara (FE) il documento potrebbe non essere disponibile  
 Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia (FG) il documento potrebbe non essere disponibile  
 Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) [consistenza] 1976-1979.  
 Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Emeroteca - Livorno (LI)  
 Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) [consistenza] 1976-1977.  
 Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) [consistenza] 1978-1979 lac 1978  
 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) [consistenza] 1(1976)-4(1979). lac 1977-79.  
 Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace - Palermo (PA) [consistenza] 1976-1979.  
 Biblioteca della Fondazione Gramsci - Roma (RM)  
 Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) [consistenza] 4(1979).

Bastava chiedere alle biblioteche; per fortuna oggi la cosa funziona via e-mail, perché, una dopo l'altra, ne ho dovute interpellare più del previsto. Più di metà delle biblioteche erano segnalate con lacune proprio negli anni di interesse o con disponibilità incerta. Nella "mia" Nazionale fiorentina ci sarebbero tutte le annate ma sono in depositi che non sono accessibili, e non lo saranno per lungo tempo; similmente mi hanno scritto da Palermo. Dalla Fondazione Gramsci e dalla Labronica mi hanno comunicato di non possedere le annate in questione. Per fortuna ci sono gli appassionati olandesi, che su dama e scacchi sono una specie di Eldorado. La rivista doveva trovarsi al Tresoar a Leeuwarden, alla Universitaria di Amsterdam e, comprensibilmente, alla KB nationale bibliotheek a L'Aia. Tresoar e UvA non hanno le annate, ma a L'Aia ci sono e alla fine ho potuto ordinare e ricevere le scansioni. Forse mi si potrà dire che sarebbe stato sufficiente rivolgersi a un indirizzo più adatto per giungere subito alla meta, ma in fondo, grazie alle e-mail, non ho perso troppo tempo.

### 3. Le *Curiosità damistiche* di Adriano Chicco<sup>3</sup>

1977 p. 238. Dama e letteratura.

Nella ricerca delle prime manifestazioni di un giuoco presso una determinata nazione, due sono i principali elementi di valutazione: i reperti archeologici – si intende, di sicura datazione e di indubbio riferimento – e le fonti scritte. Per il giuoco della Dama non si sono trovati dati del primo tipo: esistono, bensì, antichissimi oggetti destinati certamente ad un giuoco, di forma molto simile ai dischi o girelli adoperati per il giuoco delle tavole, dello sbaraglino, del telamolino e della Dama: ma non abbiamo elementi per attribuirli all'uno o all'altro di questi giuochi. A titolo di curiosità, diamo qui il disegno di due «Pedine» di questo genere, trovate presso Cividale del Friuli in una tomba di guerriero longobardo, risalenti al VII Secolo ed attualmente in possesso del Museo Nazionale Archeologico di quella città.<sup>4</sup> Esse facevano parte di un corredo di 18 dischi di osso (12 appiattiti, e 6 a cono schiacciato), ed erano accompagnate da un curioso oggetto a forma di spatola ricurva, la cui funzione è ignota.

Non resta, perciò, che affidarsi alle fonti scritte. A questo riguardo è opportuno rettificare una errata opinione, sostenuta dall'Avigliano, secondo la quale il giuoco medioevale delle *tabulae* sarebbe stato appunto il giuoco della Dama. In realtà, il giuoco delle tavole (*ludus tabularum* o semplicemente *tabulae*) era un giuoco completamente diverso, appartenente alla grande famiglia della tavola reale, del tric-trac, dello sbaraglino e del tocadiglio, tutti giuochi che ebbero i loro più antichi ascendenti nel Nard orientale e nel *ludus duodecim scriptorum* di età romana, quest'ultimo così chiamato dalle dodici linee sulle quali si spostavano le pedine. La tavola si giocava sul caratteristico tavoliere con dodici frecce per parte: a seconda del getto dei dadi, ogni giocatore collocava le quindici *tabulae* (dischi, girelli, pedine) a sua disposizione. Poiché questi dischi erano utilizzabili anche per gli altri giuochi – ovviamente, anche per giuochi sulla scacchiera, quali la caccia alla vol-

<sup>3</sup> In questa sezione principale lascio integralmente la parola a Chicco. Eventualmente intervengo con qualche annotazione.

<sup>4</sup> Illustrazione di due pedine con didascalia: Pedine di età longobarda (VII seco d.C.) trovate nella necropoli Gallo presso Cividale del Friuli nel 1950.

pe, le ferse medioevali, e in seguito anche la Dama – alcuni scrittori del Settecento ritennero che la parola *tabula* potesse indicare anche questo giuoco.<sup>5</sup>

Una simile ipotesi, peraltro, non trova conferma nei testi medioevali. Fino ad oggi non si è trovato un solo accenno alle *tabulae* che contenga sicuri riferimenti alla Dama. Per contro, in numerosissimi brani esistono inequivocabili riferimenti al giuoco che abbiamo sopra descritto, nel quale i dadi avevano decisiva importanza. Ciò va detto soprattutto per gli accenni contenuti nei testi dei giuristi medioevali, che condannarono come illecito il giuoco delle *tabule* proprio perché misto di abilità e fortuna. L'elemento aleatorio, insito nei dadi, rende poco verisimile che dei tecnici del diritto, quali erano i canonisti e i giureconsulti medioevali, usassero un solo vocabolo (*tabulae*) per indicare i due giuochi intrinsecamente molto dissimili, quali la tavola reale, in gran parte dominata dalla sorte, e la Dama, di abilità pura. Minor rigore logico e lessicale informò gli statuti dei Comuni, una specie di raccolta di leggi municipali nelle quali apposite rubriche «*De ludis*» disciplinarono i giuochi leciti ed illeciti. Per lo più gli statuti, discostandosi dai pareri dei giuristi, dichiararono espressamente lecito il *ludus tabularum* appunto per eliminare ogni dubbio derivante dal fatto che esso richiedeva l'uso dei dadi, vietati come giuoco a sé stante. Ma quando gli statuti vollero riferirsi ad altri giuochi, nei quali si adoperavano le stesse *tabulae* (pedine), ma che differivano dalla tavola reale, ebbero cura di precisarlo.<sup>6</sup> Così, gli statuti di Belluno ammisero che chiunque potesse giuocare «alle tavole dei merelli» (*ad tabulas merlarum*); gli statuti di Porlezza ed Osteno dell'anno 1338 dichiararono lecito il giuoco delle «tavole dello sbaraino». Per contro, nessuno dei cento e più statuti da noi esaminati adoperò espressioni alludenti alle «tavole della Dama» (*tabulae dominarum*).

Occorre arrivare alla fine del Settecento per trovare in una pubblica ordinanza un preciso accenno alla Dama, come nella «Proposizione della Repubblica di Genova» del 1789, secondo la quale «Saranno permessi similmente i giuochi di Scacchi, Dama, Tela e simili, siccome tutti gli altri che sogliono dirsi di opera materiale, come sarebbe il Pallone, Trucco, Boccie e altri di detta specie o simili» (*A Compagna*, maggio-giugno 1976).

Per chiudere questo argomento, notiamo ancora che l'Avigliano (p. 7 della 2 edizione) ritenne di poter invocare a favore della sua opinione l'autorità del Baretti, che avrebbe tradotto «draughts» (in inglese, il giuoco della Dama) con «tavole»; ma ci permettiamo di rilevare che nel *Dictionary of the English and Italian languages*, opera appunto del Baretti (London 1781) alla voce «Dame» si legge: «Sost. femm. pl., sorta di giuoco: draughts», mentre alla voce «Tavole» si legge questa precisazione: «Quei legnetti rotondi coi quali si giuoca sul tavoliere: men, to play at backgammon or other such games». È chiaro che il Baretti distingueva nettamente i pezzi per giuocare al backgammon (men) dalle pedine per giuocare alla Dama (draughts), ed era ben lontano dal confondere i due giuochi.

Il primo accenno al giuoco della Dama in Italia viene generalmente individuato (Murray; Kruijswijk) in un passo del *Capitolo sul giuoco della primiera con il commento di messer Pietropaulo da San Chirico*, un raro libro pubblicato nel 1526. Messer Pietropaulo, pseudonimo di Francesco Berni, in una specie di autocommento del capitolo in lode della primiera elencò una serie nutrita di giuochi di carte e di tavoliere: la bassetta, la pariglia, la ronfa, i tarocchi, e così via, dichiarando poi di voler lasciare ai «troppo speculativi ingegni... la cricca, gli sbirri, i trionfi piccoli, i contadini, il flusso e il trentuno, le donne, il tricchetracche o il dormiresti addosso a papa Julio che lo trovò, noviera, sestiera e quintiera» (*Poesie e prose di Francesco Berni curate da Ezio Chiorboli*, Firenze 1934 p. 232).

Forse qualcuno troverà azzardata<sup>7</sup> la identificazione del giuoco della Dama con il giuoco «delle donne»: ma non v'è altra possibilità di interpretazione. L'esattezza di questa, del resto, è confermata

<sup>5</sup> Un buon libro sui vari giochi è D.Parlett, *The Oxford History of Board Games*. Oxford 1999.

<sup>6</sup> Utile repertorio in materia è oggi: A.Rizzi (a cura di) *Statuta de ludo*. Roma 2012.

<sup>7</sup> Più di qualcuno. Nel libro citato di Parlett si legge (p.275) che Arie van der Stoep lo ha informato che Franco Pratesi ha negato quella interpretazione. Credo che all'origine ci sia: F.Pratesi, *Over de eerste referenties aan Italiens dammen*. Het Nieuwe Damspel, Nr. 2 (1987) 40-41. <https://naibi.net/c/04.pdf>. Leggiamo insieme: «Habbinsi la Cricca **li Sbirri**, i Trionfi piccoli **i Contadini**, il Flusso e il Trentuno **le Donne**, il Trichetracche o il Dormiresti ad-

dalla considerazione che la espressione «giuoco delle donne» non è altro che la traduzione in italiano dell'espressione «ludus dominarum», con la quale nel MS Perugino, di cui parleremo tra poco, si indicava appunto la Dama. Anche il tric-trac, che nell'elencazione del Berni segue al giuoco «delle donne», era del resto, un giuoco da tavoliere.

1978 p 10-11. La seconda fonte sul gioco della Dama in Italia è, cronologicamente, appunto il codice perugino Ms. 775 (ex L. 27) della biblioteca Augusta di Perugia, che contiene a carta 164<sup>v</sup> un diagramma con la posizione iniziale caratteristica della Dama e l'indicazione «*Ludus dominarum*» (Fig. 2). Da tempo noto agli studiosi del giuoco della Dama e degli Scacchi, il Ms. 775 è stato recentemente illustrato soprattutto con riferimento agli Scacchi – dal dr. Mario Roncetti, direttore di quella biblioteca, in due trafiletti apparsi sulla *Nazione* (ed. umbra) del 13 luglio e del 2 agosto 1977. Sebbene non datato, il codice va attribuito al secolo XVI.<sup>8</sup>

Dopo il diagramma damistico a pag. 164<sup>v</sup> il codice perugino presenta nelle pagine immediatamente successive tre diagrammi intitolati «*Ludus rebellionis D(ifficilis)*», nei quali le sedici pedine dello stesso colore sono disposte come le pedine della Dama ma su quattro righe, e sono stranamente accompagnate da una Donna e da un Re di scacchi dello stesso colore («D» «R»). Per quanti sforzi si siano fatti, non è stato possibile stabilire di che giuoco si tratti: l'Hyde, nel suo libro *De ludis orientalibus* (Oxonii 1694, «*Historia Nerdiludii*» p. 214) dà le regole di un giuoco orientale chiamato «Il soggiogamento dei ribelli» che peraltro non sembra in alcun modo avvicinabile al «Giuoco della ribellione» del Ms. perugino

Quasi contemporanea è la citazione del giuoco della Dama contenuta in un manoscritto del grande naturalista Ulisse Aldrovandi, rimasto inedito, conservato nella biblioteca universitaria di Bologna (Miscellanea A 21) e in titolato *De ludis tum publicis tum privatis methodus*. Inserito, con numerazione separata e indice, dopo la carta 825, il *Methodus* da pag. 20 a 25 contiene una trattazione sulla Dama che è rimasta completamente ignorata dagli studiosi di questo giuoco, pur essendo il più antico testo di autore italiano contenente le regole della Dama in Italia.

L'Aldrovandi ebbe la prima idea di questo scritto fin dal 1556, come è comprovato da una serie di appunti («*De ludo*») conservati in altra Miscellanea A 64 di quella stessa biblioteca, datati 15 dicembre 1556: la successiva e più ampia stesura va quindi fissata dopo questa data. L'Aldrovandi intitola il capitolo sulla Dama come «*Scruporum duodecim ludus fabis*», ma dà anche il nome italiano «giuoco di Dama» e aggiunge il nome belga (recta, olandese?) «*Damen*» e il nome francese «*jeu aux Dames*». Il curioso nome di «*fabae*» (fave) deriva dal fatto che l'Aldrovandi, da buon naturalista, considerò utilizzabili come pedine questi baccelli, sostituendoli anche con pietruzze o con tavole dello sbaraglino. Egli precisa la disposizione delle pedine, che possono indifferentemente collocarsi tutte nelle case nere o tutte nelle case bianche delle prime tre traverse dei lati contrapposti; descrive il movimento e il modo di catturare, avvertendo che per la cattura occorre che la casa al di là della pedina avversaria non sia occupata da un «*custos*»; ricorda che se una pedina giunge all'ottava traversa diventa Dama: può essere contrassegnata da due «*fave*» o, se si adoperano le «*tavole*», da due «*tavole*» sovrapposte. La Dama gode di varî privilegi, fra i quali quello di poter retrocedere e di non poter essere catturata da una pedina isolata; se, però, è attaccata contemporaneamente da due pedine e non ha nelle case retrostanti i «*custodes*» una delle due pedine può catturarla.<sup>9</sup> Questa variazione

---

dosso a **Papa Iulio che lo trovò**, Noviera, Sestiera e Quintiera i **troppo speculativi ingegni che non contenti de...**” Ho marcato in grassetto i destinatari dei vari giochi. Questo testo è ripreso, con la punteggiatura originale, da [https://www.google.it/books/edition/Capitolo\\_del\\_giuoco\\_della\\_primiera\\_col\\_co/NTEAdFw7sC?hl=it&gbpv=1&dq=pietropaulo&pg=PA1-IA1&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Capitolo_del_giuoco_della_primiera_col_co/NTEAdFw7sC?hl=it&gbpv=1&dq=pietropaulo&pg=PA1-IA1&printsec=frontcover) .

<sup>8</sup> Dopo il ritrovamento di un codice fratello a Cesena, sono stati pubblicati diversi articoli e libri fondamentali, in particolare: J.A.Garzón, *El regreso de Francesch Vicent*. Valencia 2005 e P.J.Monté. *The Classical Era of Modern Chess*. Jefferson 2014.

<sup>9</sup> Non conosco altre testimonianze simili, ma la data, praticamene senza precedenti, rende la notizia molto interessante. È vero che esistono molte varianti di dama, ma la variabilità viene limitata fortemente dal fatto che il giuoco “variato” deve risultare giocabile con soddisfazione almeno pari a quello originario. (Nel caso specifico non saprei se considerare “variante” questa, oppure quella che si è imposta in seguito.)

rispetto alle regole attuali fu probabilmente originata da qualche reminiscenza delle regole vigenti nei paesi del nord Europa, che ammettevano la cattura del *King* da parte del *Man*.

Agli inizi del Seicento, le citazioni del giuoco della Dama divengono numerose. Michelangelo Buonarroti il giovane, nella commedia *La Fiera*, pubblicata per la prima volta nel 1618, fa dire ad un suo personaggio (giornata 3, atto 2, scena 6): «M'era parso / Vederti con gli astanti fare a Dama». Nel *Malmantile racquistato di Perlone Zipoli* il poeta e pittore Lorenzo Lippi inizia il suo poema eroicomico (1<sup>a</sup> ottava) spiegando che la guerra di Baldone contro Malmantile divampò per vendicare il delitto «Del fare a Celidora sua cugina / Per cansarla dal regno, una Pedina»; e un dotto annotatore settecentesco, il Biscioni (edizione di Prato 1815 vol. I p. 6, basata sull'edizione del 1750) chiarisce che la parola «Pedina» non può riferirsi agli scacchi («per i quali propriamente si dovrebbe dire *Pedona*, quasi *Pedone*, soldato a piedi») bensì al gioco della Dama. E l'egregio commentatore si diffonde a spiegare il giuoco: «Essendo questo giuoco composto di sole *Pedine* in numero di ventiquattro, divise in due classi di colore, dodici per classe, ciascuna delle quali *pedine* che arriva a penetrare nell'ultima fila dell'avversario è chiamata Dama dal poter tornare indietro e signoreggiare per giuoco sopra tutte le altre *pedine*; e questa Dama per contrassegno viene raddoppiata dal perdente con un'altra di quelle *pedine* che egli ha vinto al suo avversario». Anche il Redi (*Il Bacco in Toscana con le sue annotazioni e li cento brindisi di Minto*, ed. Bologna 1748 p. 40) dimostrò, nella seconda metà del Seicento, di conoscere assai bene il giuoco della Dama, valendosi del ben noto raffronto della dama alla pedina per indicare donne di diversa condizione sociale: «Son minuzie, che raccattole / per fregiarne in gran dovizia / le moderne scarabattole / delle donne fiorentine; / voglio dir non delle Dame / ma bensì delle Pedine». Fra i trattatisti del Seicento merita una menzione anche Francesco Fulvio Frugoni, la cui opera maggiore fu pubblicata nel 1689 (*Del cane di Diogene. Opera massima del padre Francesco Fulvio Frugoni minimo*, Venezia 1689). Traendo dagli Scacchi e dalla Dama varie allegorie, il Frugoni uscì in questa considerazione: «In questo gran tavolier del mondo, in cui tanti scaccomatti si danno, il Pedone tien fronte al Cavallo, al Re il Rocco, la Pedina alla Dama».<sup>10</sup>

1978 p. 32. Nel successivo Settecento il gioco della Dama divenne addirittura di moda. Nella biblioteca comunale Ariostea di Ferrara abbiamo scoperto una raccolta manoscritta e inedita di poesie e sonetti di fra' Angelo Berardi da Bagnacavallo, dell'ordine di S. Gerolamo e della congregazione del B. Pietro da Pisa; di questi sonetti, ben cinque hanno per argomento la Dama (*I trastulli Febei*). E dobbiamo dire che fra i molti ed insulsi sonetti amorosi di questo frate piuttosto mondano, i sonetti di argomento damistico sono da annoverare fra i meno scadenti.

La diffusione del gioco della Dama non si limitò ai salotti ed ai ritrovi dei giocatori, ma si estese anche ad altri ambienti. Il dotto giureconsulto fiorentino Giuseppe Averani, in una operetta pubblicata postuma nel 1769, ritenne di poter paragonare un gioco dell'antichità al gioco della Dama: «Penso che questo gioco non fosse dissimile da quello che oggi chiamiamo Dama (*quem vocamus Dama*) nel quale i giocatori abili e molto esercitati non possono essere vinti, se muovono per primi e non commettono errori nel muovere le pedine o nel promuoverle» (*Monumenta lat. post. Josephi Averani*, Florentiae MDCCLXIX pag. 105). L'Algarotti, in uno dei suoi *Pensieri*, non trovò di meglio che ricorrere alla Dama per un paragone musicale: «La musica francese e, in comparazione della italiana, ciò che è il giuoco della Dama verso il giuoco degli Scacchi» (*Opere*, Venezia 1791, vol. VII pag. 47) mentre il Goldoni più volte si avvalse della Dama per riempire un recitativo o per ribadire la solita contrapposizione fra Dama e Pedina, spesso risolta a favore di quest'ultima. Nella commedia *Le avventure della villeggiatura* Filippo invita Ferdinando a fare due partite al picchetto, ma ne riceve un rifiuto: esce allora in questa recriminazione: «Se lo dico! Nessuno mi bada. Tutti si divertono alle mie spalle, ed io, se vorrò divertirmi, mi converrà andare alla spezieria a giocare a Dama con lo speciale» (*Tutte le opere di Carlo Goldoni a cura di G. Ortolani*, vol. VII, Milano 1946 pag. 1090). Nel dramma giocoso *La buona figliola*, musicato da Niccolò Piccinni e rappresen-

<sup>10</sup> C'è infine una figura con il ritratto e relativa didascalia: Ulisse Aldrovandi (1522-1607) al quale si deve la più antica trascrizione delle regole della Dama all'italiana.

tato nel 1771, la maliziosa servetta Sandrina confida alla padrona, la marchesina Lucinda, che il fratello della marchesa fa la corte alla Cecchina, la buona figliola della commedia. La marchesa Lucinda incredula esclama: ‘Ma s’ei sposa una Dama!’, che la Sandrina ribatte: ‘Eh, padroncina, sposerà una Pedina!’ (*Opere teatrali dell’avv. Carlo Goldoni Veneziano*, Venezia 1789 tomo IV).

Il Settecento, però, è soprattutto importante perché in quel secolo il giuoco della Dama fu, per la prima volta in Italia, illustrato in un libretto dedicato ai giuochi e alle loro regole. Nel 1753 infatti fu pubblicato in Bologna il *Giuoco pratico* di Raffaele Bisteghi, nel quale un intero capitolo fu riservato alla Dama; libretto che ebbe grande fortuna, come è dimostrato dalle molte edizioni (vedi *L’Italia Scacchistica* 1968 pag. 100). Verso la fine del Settecento apparvero in Italia numerosi manoscritti dedicati interamente alla Dama, alcuni dei quali furono sfruttati dallo abate Lanci per la compilazione della sua opera: tutti, però, andarono perduti,<sup>11</sup> ad eccezione di un manoscritto di Anonimo attualmente in possesso della Biblioteca Estense di Modena, che fu recentemente illustrato dal m.o Sandro Maccagni in alcuni articoli apparsi su *Damasport* (marzo-aprile 1972), su *La Domenica del Corriere* (19 maggio 1974), sul *Corriere della Sera* (22 luglio 1975), e ora nel pregevole libretto *Giocare a Dama non è difficile* (Milano 1977, pag. 84). Questo codicetto, totalmente ignorato in recenti pubblicazioni dedicate alla Dama, costituì invece – come osserva giustamente il m.o Maccagni – ‘Il primo elaborato che riporta problemi, finali e partite nel rispetto delle vere Regole del giuoco di dama all’italiana, compresa quella dell’immunità della dama da parte della pedina: norma, questa, che risale al secolo XVI, mai però sancita’.

Chi sia l’autore di questo trattatello non è noto. L’unico dato in nostro possesso è la sigla B.G. annotata nel testo: una indicazione molto vaga, che, peraltro, permette alcune congetture. Il trattatello proviene, come è noto, dalla famiglia Benedelli, il cui nome derivò per diritto feudale dal paese di Benedello nel Frignano. Questa famiglia annoverò vari uomini illustri, fin dal XVI secolo: ma la stesura del codicetto avvenne in epoca posteriore, com’è rilevato dalla scrittura, che va fissata al secolo XVIII. In quest’epoca possono venir presi in considerazione soprattutto due membri della famiglia B(enedelli), aventi un nome (Giacomo) rispondente alla seconda lettera della sigla B.G. Il primo è un certo Giacomo Benedelli, che studiò presso l’università di Bologna: tra le carte di famiglia si è trovato il diploma del ‘priere degli studenti’ di quella università, che in data 24 gennaio 1741 attesta l’ammissione di Giacomo Benedelli come *scholaris artista*. Il secondo è don Giacomo Benedelli, parroco di Benedello nel 1765 e 1766: di lui ci sono pervenute lettere indirizzate alla contessa Margherita Ferrari Moreni, e altre relazioni concernenti la parrocchia. Un confronto delle grafie dovrebbe permettere di verificare quest’ipotesi.<sup>12</sup>

I manuali sui giochi della seconda metà del ‘700 e più ancora i vari trattatelli manoscritti dedicati esclusivamente alla dama, che circolavano negli ambienti dei damisti di quell’epoca, preparavano il terreno per le grandi opere del dr. Mancini e dell’abate Lanci. Queste opere, che consacrarono definitivamente la popolarità della Dama, oscurarono, naturalmente, ogni altro riferimento letterario a questo gioco.<sup>13</sup>

Tuttavia, non vogliamo privare i lettori di un’ultima testimonianza particolarmente ricca di umanità e rassegnata filosofia. In una lettera inviata da Giuseppe Giusti ad Alessandro Poerio da Napoli (circa 1845) il poeta toscano così si esprimeva: ‘La smania di farmi un nome non mi rompe il sonno né mi fa perdere l’appetito. L’amore è diventato necessariamente anco per me un giocare a dama: mosse calcolate, una pedina sopra l’altra, e poi chi prima mangia o richiude l’altro ha vinto. (*Epistolario di Giuseppe Giusti a cura di F. Martini*, Firenze 1932 vol. II pag. 358).

1978 p. 53. Tutti sanno che verso la fine del Settecento furoreggiò in tutta Europa, e poi anche in America, il famoso Automa da von Kempelen che giocava a scacchi. In realtà, si trattava di una mistificazione: nell’interno dell’Automa si nascondeva un uomo in carne ed ossa, che muoveva i

<sup>11</sup> Uno è stato ritrovato di recente, ma molto probabilmente è già dell’Ottocento: <https://www.naibi.net/c/DAME.pdf>

<sup>12</sup> Nell’articolo esiste la riproduzione di “Una pagina del manoscritto di Benedello”.

<sup>13</sup> Si può concordare che si cercano con più interesse i riferimenti letterari prima che esista una letteratura tecnica specifica, ma proprio per uno storico del tipo e del livello di Chicco quella ricerca si manterrebbe valida fino all’attualità.



pezzi mediante una calamita. Accanto a questo Automa vanno, però, ricordati altri Automi che giuocavano a dama: fra questi, Ajeeb, inventato da Carlo Alfredo Hooper, un meccanico inglese. Una partita a dama costava dieci cents, contro i venticinque cents di una partita a scacchi.

Un altro Automa che giocava anche a dama fu costruito da un milanese, certo cav. Morosi, “Regio meccanico”, che nel 1800 era concessionario di un locale in S. Vincenzino. A Parigi una partita con l’Automa del cav. Morosi costava trenta soldi.

\*

\*

Un vero “giallo” bibliografico è la sparizione del primo libro dedicato esclusivamente al giuoco della dama. Questo fantomatico libro era opera di Antonio de Torquemada, e aveva per titolo *El ingenio o juego de marro de punta o dama*: fu pubblicato a Valencia nel 1547, e si sa che un tempo ne esisteva una copia nella biblioteca municipale di questa città. Oggi, è completamente sparito dalla faccia della terra.<sup>14</sup> L’autore, Antonio de Torquemada, era segretario del primo conte di Benavente, don Antonio Alfonso Pimentel: sappiamo che scrisse altri libri, fra i quali *Los colloquios satiricos*, pubblicato il 25 ottobre 1553 nella città di Mondognedo. Il primo dialogo di questo secondo libro tratta dei danni del giuoco; e don Antonio precisa che fra i giuochi leciti debbono includersi gli scacchi “e altri somiglianti”, ma non fa parola della dama. Ciò fa pensare che il libro sulla dama, pubblicato nel 1547, abbia rappresentato un po’ un “peccato di gioventù” di Antonio de Torquemada, che poi, cresciuto in età e in autorità, preferì forse ripudiarlo, distruggendo gran parte degli esemplari. Ma è possibile che in qualche biblioteca privata, o in qualche biblioteca municipale del meridione d’Italia, dove più a lungo durò la dominazione spagnola, ne esista ancora qualche copia. Abbiamo fatto ricerche nelle biblioteche di Catania e di Palermo, senza esito: ma confidiamo che una ricerca capillare possa dare migliori risultati.<sup>15</sup> La scoperta di una copia di questo libro costituirebbe un evento di importanza internazionale.

1978 p. 101. Un turista che da Trento vuole salire fino alla sella che fa da spartiacque fra il torrente Fersina e il fiume Brenta si imbatte, dopo una amena conca, nell’importante paese di Pergine in Valsugana.

Ad Est, un turrato castello – per la verità più pittoresco che minaccioso domina dall’alto le vecchie e nuove costruzioni di Pergine, e, più in là, di Masetti e Zivignago. Questo maniero, la cui prima costruzione risale al principio del XVII secolo, conobbe naturalmente molte vicende, liete e tristi: di una di queste fu protagonista una Dama Bianca, il cui spirito si dice riapparve in pieno secolo XX durante alcune sedute spiritiche tenute nel castello dalla medium americana Annie Haldermann. Questa apparizione fu forse propiziata dal fatto che il castello annoverò fra i suoi ospiti, per qualche tempo, anche il poeta indù Jddu Khrisnamurti. Certo è che l’atmosfera del castello rimase permeata dallo spirito mistico del poeta orientale. E quando la medium americana, che aveva avuto in sogno la visione di un castello particolarmente adatto a manifestazioni paranormali, passò per Pergine e vide il castello, subito lo riconobbe come il castello dei suoi sogni.

Fin qui la storia, più o meno veridica, della Dama Bianca. Essa non interesserebbe i giuocatori di dama, se questa storia non avesse suggerito agli animatori turistici di Pergine l’idea di organizzare, durante l’estate, e più precisamente il quarto sabato di luglio, una partita a dama fra Pergine e Borgo, con pedine e dame viventi.

Nel 1977 le *pedine* erano rappresentate da ragazzi del gruppo *I Spiazaroi*, rivestiti di ricchi costumi cinquecenteschi alternativamente neri o rossi; le *dame* erano invece rappresentate da ragazze, abbigliate sontuosamente con vestiti pure neri o rossi, che all’inizio della partita stavano composta-

<sup>14</sup> Importanti studi recenti al riguardo: J. A. Garzón Roger, *Lucas sobre el Ingenio, el pionero libro del juego llamado marro de punta, de Juan Timoneda*. Valencia 2010 e Govert Westerveld *El Ingenio ó Juego de Marro, de Punta ó Damas de Antonio de Torquemada (1547)* 2015.

<sup>15</sup> Tipico approccio di Chicco: vede anche nel buio e chiede supporto.



mente sedute ai margini della scacchiera, pronte a scendere in lizza non appena una delle *pedine* fosse giunta all'ottava.

Lo spettacolo si svolge nella piazza del municipio. I ragazzi e le ragazze vengono spostati su una grande scacchiera a case bianche e rosse, a seconda delle mosse effettuate secondo le regole della dama all'italiana dai contendenti, che sono generalmente dei veri esperti. Un'altra grande scacchiera a case bianche e rosse viene collocata alla sommità dello scalone che conduce all'ingresso del palazzo del Municipio, in modo che anche gli spettatori più lontani possano seguire lo svolgimento della partita. A questo spettacolo interessante e divertente la televisione italiana ha dedicato un servizio registrato, che è stato messo in onda domenica 25 settembre '77 nella trasmissione *Speciale. Un giorno di festa*. Per gli amatori del giuoco della dama e degli spettacoli popolari, assistere a questa partita è un piacere da non perdere: quest'anno, salvo imprevisti, la sesta edizione della partita a dama di Pergine Valsugana si terrà il 22 luglio 1978.<sup>16</sup>

1978 p. 125. Il 3 dicembre 1918 fu depositato all'Ufficio Invenzioni degli Stati Uniti il brevetto n. 1286385, avente per oggetto "Scacchiera per Dama e Scacchi". Si trattava di una tavola che da un lato presentava una scacchiera di 64 case, e dall'altro la riproduzione del quadro di Karel van Mander, "Shakespeare e Ben Jonson che giuocano a scacchi". Faceva parte dell'invenzione un supporto con un battente interno: su questo poggiava la scacchiera durante il giuoco. Il tutto era corredato da 16 pedine bianche e 16 pedine nere, che da uno dei lati portavano i simboli dei pezzi degli scacchi: la corona del re, quella della regina, la torre, la mitra del vescovo, la testa del cavallo e il pedone.

Secondo l'inventore, questo oggetto poteva essere adoperato come scacchiera, come damiera, come vassoio, come tavolino da tè e infine come quadro da appendere al muro.

A proposito di quadri, ricordiamo che molti pittori si ispirarono al giuoco della Dama per le loro opere. Il signor K.W. Kruijswijk ha elencato in un recente studio (*Bonus Socius*, den Haag 1977, pagg. 133-169) ben 103 quadri, disegni, stampe a soggetto damistico: ma l'elenco non è certamente completo. Il M. Maccagni, nel suo libro *Giuocare a Dama non è difficile* (Milano 1977, pag. 22) ha pubblicato la riproduzione di un quadro del pittore inglese Charles Hunt (1803-1877) non compreso nell'elenco del Sig. Kruijswijk. Un altro quadro sfuggito alle diligenti ricerche del Sig. Kruijswijk è il dipinto del pittore francese Jean Alphonse Roehn (1779-1864), dal titolo *La partita a Dama*, che viene considerato uno dei suoi quadri più riusciti (cfr. *Le Grand Dictionnaire Larousse*, voce "Roehn").<sup>17</sup>

Siamo sicuri<sup>18</sup> che nelle gallerie italiane esistono dipinti a soggetto damistico, sui quali nessuno ha portato la dovuta attenzione. Eventuali segnalazioni dei nostri lettori saranno molto gradite.

1978 p. 129. Il verbo mangiare, per indicare la cattura di una Pedina o di una Dama, è un verbo tipicamente *damistico*, perché tutti i trattati di scacchi dal 1500 al 1809 adoperano il verbo *prendere*. Nel primo testo a stampa contenente il capitolo con le regole della Dama all'italiana, apparso intorno al 1750 a Bologna, si legge, per indicare la cattura, il termine *beccare*: però già nel volumetto "Il Giuoco della Dama", Milano 1800, si adopera il termine *mangiare*. Nel 1830 il Mancini, nel capitolo "*Del prendere*", osserva: "Il così detto pezzo scavalcato vien levato fuori dal giuoco come prigioniero, ed è così che dicesi *prendere* e da alcuni male a proposito *mangiare*". Ma nonostante questa deplorazione del dr. Mancini, nel 1837 l'abate Lanci adoperò tranquillamente il verbo *mangiare* senza porsi alcun problema. Oggi il verbo *mangiare* è entrato nell'uso anche nel mondo degli scacchi, ma le sue origini vanno trovate nel mondo della dama.

<sup>16</sup> Questi eventi continuarono solo fino al 1979, quando a Pergine fu installato il Teatro Tenda e il Festival cambiò programmazione. Solo nel 2019 fu di nuovo organizzato uno spettacolo di dama vivente, con notevole partecipazione.

<sup>17</sup> Ho controllato se i due quadri erano presentati in *An Iconography of Draughts* di van Mourik e van der Stoep, del 2019, ma non ci sono, e nemmeno in *Chess, Draughts, Morris & Tables* degli stessi autori con Jan de Ruiter, del 2021. Non deve essere facile per nessuno compilare un repertorio completo.

<sup>18</sup> Di nuovo suggerisce le ricerche, al solito, e incoraggia indicandone la probabilità di successo.

1978 p. 149. Accanto ai molti francobolli a soggetto scacchistico, va ricordato anche un francobollo a soggetto damistico. Fu emesso nel 1967 dall'Unione Sovietica e raffigura una damiera murale 10x10 con varie pedine, parzialmente nascosta dalle silhouettes di due giuocatori che stanno giuocando. A destra è raffigurato un viso pensoso, visto di profilo; a sinistra due mappamondi stilizzati, l'uno sopra l'altro. Fa parte di una serie di sei valori emessa per celebrare le varie competizioni sportive internazionali: dama 1 k., n. 3259 Yvert e Tellier), giavellotto (2 k.), corsa a piedi (3 k.), salto (4 k.), ginnastica (6 k.), motociclismo (10 k.).

1978 p.186. Molte scacchiere dei secoli scorsi erano a forma di scatola quadrata; mentre uno dei coperchi portava 64 case intarsiate, bianche e nere, il coperchio opposto era intarsiato con le righe della tela o filetto: nell'interno si vedevano le frecce del tric-trac. Poiché le 30 pedine del tric-trac (15 bianche e 15 nere) erano utilizzabili anche per la Dama, giustamente queste scacchiere vengono considerate anche delle vere e proprie "damiere".

Ma in taluni casi il riferimento alla Dama è esplicito. Fra queste damiere "ufficiali" ricordiamo la damiera, corredata di 12 pedine bianche e 12 nere finemente lavorate con figure a rilievo, custodita nel museo comunale di Regensburg (cfr. H. Sturm, *Egerer Reliefintarsien*, Praga 1961 pag. 135). Una damiera famosa è ricordata da Pierre Mallet (*Le Jeu de Dames*, Paris 1668, pag. 122): era di media grandezza, con case di ambra bianca o gialla vivacemente colorate, e pedine dello stesso materiale. Mallet l'aveva vista nel Faubourg Saint Germain presso un tedesco, il Sig. Baltazar Kikeler: nel suo scorretto francese, Mallet dichiara che era un piacere guardare questa bella damiera, che però era così costosa (30.000 lire) che non poté essere venduta a Parigi e fu portata in Italia<sup>19</sup>.

«A nostra conoscenza, nessuna damiera secentesca di ambra esiste in Italia. La scacchiera-damiera più interessante, in quanto corredata dalle 30 pedine del tric-trac e quindi utilizzabile anche per la Dama, è la scacchiera del museo Poldi Pezzoli di Milano. Nell'ultima nostra visita non ci fu possibile vedere le 30 pedine, opera egregia del maestro tedesco Leonardo Daner (1497-1585): speriamo che esistano ancora, e che siano custodite nei depositi.»<sup>20</sup>

1978 p. 256.<sup>21</sup>

1979 p. 127. L'Istituto della Enciclopedia Italiana sta completando un'importante opera, il "*Lessico Universale Italiano*", attualmente arrivato al XIX volume.

Per curiosità, abbiamo consultato la voce "Dama" (volume VI, pag. 17), convinti che questo moderno e monumentale "lessico" ci avrebbe offerto informazioni precise ed aggiornate. Con stupore abbiamo letto, fra le regole del gioco, quanto segue: "E' sempre obbligatorio prendere: può convenire talvolta non obbligare l'avversario a prendere, ma portar via (soffiare) il pezzo col quale non ha preso o ha preso male; in tal caso, prima si soffia, poi si muove; il mancato soffio non dà luogo ad altra sanzione".

Evidentemente, il compilatore della voce (il tomo VI è stato pubblicato a Roma nel 1970) si è fermato all'Avigliano e ignora che il "soffio" fu abolito nel 1934. Ma l'aggiunta ("il mancato soffio non dà luogo ad altra sanzione") non si trova certo nell'Avigliano, e sembra proprio una "trovata" del compilatore.

Confessiamo che non siamo riusciti a capire quale fosse, anche secondo le vecchie regole, la sanzione stabilita per il mancato soffio.

\*

Da Pirandello, "*Novelle per un anno*", vol. I, Milano 1958, pag. 409:

"Giocavano a dadi o a scacchi o a dama, intramezzando alle partite pacate e sennate conversazioncine, o sui superiori o sui compagni d'ufficio o su le questioni politiche del momento o anche su le arti belle di cui si reputavano con una certa soddisfazione estimatori non volgari".

<sup>19</sup> Altri tempi, evidentemente.

<sup>20</sup> La pagina termina con una riproduzione senza didascalia, probabilmente della scacchiera Poldi Pezzoli.

<sup>21</sup> A questa pagina non risultano note di Curiosità damistiche.

a d s  
r a c  
c m a  
i a c  
h i



## sommario

**VIII CONORSO NAZIONALE EDITORIALE** 1

LA PAROLA AI LETTORI 2-3

IL GIOCO VIVO 2-3

LA DAMA IN OLANDA « HET DAMSPEL » 3-4

I NOSTRI COMPOSITORI 4-5

IL M° E. TAJÉ SULLA REGOLAMENTAZIONE DEI FINALI 5-6

PROBLEMI DI DAMA 6-7

GLI SPECIALI 7

SPAZIO PEDAGOGICO 8-9

DAMA INTERNAZIONALE 9-10

DAMA E LETTERATURA 10-11

NOTIZIE 11-12-13

STORIA 13-14

MOSSA PER MOSSA 14-15

ANNO DI TRINCEA 16-17

SCACCHI ETERODOSSI UNO STUDIO IN CERCA D'AUTORE 17

ALJECHIN - CAPABLANCA 19-19

IL DUE MOSSE 19-20

SCACCHI NEL MONDO 20-21-22

ULTIMISSIME 23

3° CAMPIONATO NAZIONALE A SQUADRE ARCI SCACCHI 24

**VIII CONORSO NAZIONALE Editoriale**

Un lettore ci ha chiesto perchè non abbiamo più pubblicato la soluzione dei concorsi. Abbiamo ritenuto di poter risparmiare lo spazio, vista la facilità dei problemi. Qualunque damista o scacchista con un minimo di esperienza potrà sciogliere i dubbi dei nostri partecipanti più indecisi: basterà mostrarli i problemi.

Ecco quelli di questa puntata:



Il Bianco muove e vince in 2 m.



Il Bianco muove e da matto in 2 m.

Il problema di dama è del M° E. Tajé mentre quello di scacchi è tratto dalla partita Fogelevic-Verlinski del 1937.

Le soluzioni devono essere inviate entro il 20 febbraio a: VIII Concorso ARCI/Dama/Scacchi - Via L. Spallanzani, 22 - 00161 Roma.

I premi in palio sono: « Giocare a dama non è difficile » di S. Maccagni; « Antologia Damistica Italiana » di R. Matrunola; « Remo Calapso » di Nestler e Giudici; « La partita ortodossa » di G. Porreca.

# 25

RIVISTA GENNAIO 1978 ARCI / DAMA / SCACCHI  
 SPED. IN ABB. POST. GR.2-70 - TRATT. QUOT. L. 500  
 AUTORIZZAZIONE DIREZIONE P.T. REGGIO EM.  
 REDAZIONE E AMMINISTR. VIA SPALLANZANI, 22  
 CAP 00161 ROMA - TEL. 86 16 92

Da Dessì, *“Michele Boschino”*, Milano 1942, pag. 170:

“Quando non leggevo, passavo il mio tempo con le ragazze o con il capitano, andavo in campagna con lui, lo aiutavo a far le cartucce. La sera, giocavamo a dama “. <sup>22</sup>

\*

I libri sulla dama con illustrazioni a colori sono rari. La prima edizione dell'Avigliano (Milano 1918) aveva un sottotitolo così concepito: “Con 200 diagrammi e 2 tavole colorate”, ma queste vanitate tavole erano semplicemente diagrammi con righe colorate in rosso, e con tre dame, pure colorate in rosso.

Prescindendo da alcune voci di enciclopedie, le cui “illustrazioni a colori” sono talvolta soltanto pagine colorate, sulle quali è stampata la relativa voce (tale è il caso della voce “Dama” dell'Enciclopedia Rizzoli per Ragazzi, stampata su carta colorata in giallo-crema), l'unico libro italiano sulla dama con belle illustrazioni a colori è *“Dadi, Dama, Scacchi”* (Milano 1969). La parte dedicata alla dama comprende le pagine da 17 a 36: la voce è dovuta al M. Alessandro Maccagni.

<sup>22</sup> Era naturale che Chicco non potesse fermarsi, anche dopo la comparsa dei trattati damistici dell'Ottocento!

1979 p. 151. È ben noto che molti manoscritti dell'Ottocento sul giuoco della dama sono andati disgraziatamente perduti; ci restano, però, i nomi di questi predecessori, ricordati nei libri dell'Avigliano, del Ghelardini, del maestro Maccagni e di altri scrittori moderni.

Un nome, però, sembra dimenticato: quello del conte Valerio Salimbeni di Modena (9 settembre 1801 - 31 marzo 1869).

Noto nel mondo degli scacchi per una sua raccolta di problemi di vari autori, il conte Salimbeni merita anche di essere citato fra i "damisti" dell'Ottocento, avendo esplicito una certa attività in questo campo, sia pure marginale. Ne abbiamo trovato notizia nel grosso tomo XX, parte III delle "*Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena*", Modena 1882, pag. 44:

"Il nostro autore diede opera altresì con occhio perspicace all'altro giuoco più volgare e comune, ma suscettivo di sottili e variate combinazioni, quello cioè della dama, e scrisse e annotò con felice discernimento partite sue e di abili ed esercitati maestri, finali di partite e problemi in buon dato".<sup>23</sup>

#### 4. Commenti e conclusione

Ritrovare queste *Curiosità* mi ha richiesto un certo impegno. Le difficoltà incontrate sarebbero, e saranno, facilmente superabili appena finiranno i lavori nella Biblioteca Nazionale di Firenze o nella Biblioteca Regionale di Palermo, o appena si trova un'altra sede con le annate in questione di *ARCI Dama Scacchi*. Sembra impossibile che ne siano state conservate così poche copie. Eppure fu proprio grazie a quella rivista che Adriano Chicco si decise a pubblicare queste sue *Curiosità damistiche*. A suo nome sono state pubblicate opere fondamentali sulla storia degli scacchi, che servono ancora di utile consultazione. Ma il suo insegnamento maggiore fu proprio l'incessante ricerca di piccoli contributi, opuscoli dimenticati, edizioni rare o addirittura scomparse, manoscritti, articoli su vecchi periodici, opere d'arte e di letteratura, persino francobolli... tutto serviva ad ampliare la visione della storia del gioco. Così riprendevano vita interi circoli cittadini, e anche personaggi sconosciuti, di cui riusciva a ricostruire amicizie e parentele. Il suo orizzonte era essenzialmente quello italiano (il che per la dama all'italiana sarebbe ovviamente ancora più completo) ma allo stesso tempo rimaneva in contatto con tutti gli sviluppi delle ricerche degli storici stranieri.

Secondo me, l'insieme di queste *Curiosità* dovrebbe servire di lezione per chi si appassiona alla storia della dama: mettendo insieme tanti piccoli contributi si arriva a compilare una grande storia e riportare alla luce qualcosa di dimenticato da tutti dà sempre una notevole soddisfazione, anche quando può apparire di scarso rilievo.

La mia intenzione sarebbe di rilanciare questi scritti di Adriano Chicco, e il suo metodo che in fondo potrebbe anche essere facilmente imitato; almeno a condizione di riprodurne anche la sintesi nello scrivere (da parte mia, avevo cominciato con il tagliare e riassumere queste *Curiosità*, ma poi restava fuori troppo poco per giustificare la riduzione). Non sono troppo dispiaciuto se per qualche errore ho perso una delle *Curiosità*, come quella che avrebbe dovuto trovarsi a p. 256 del 1978 e che forse si potrà ritrovare in una delle pagine vicine. Tuttavia, non riesco a essere ottimista sull'esito del mio impegno, perché temo che questo tentativo di riproporre quegli scritti non possa avere un'accoglienza e una durata maggiori di quella avuta da *ARCI Dama Scacchi*; anzi, nemmeno uguale.

Firenze, 11.08.2023

<sup>23</sup> Anche in questo caso sembrerebbe che non si trattasse di un manoscritto con appunti sparsi, ma piuttosto di una compilazione di partite seguita da finali e problemi, come conosciamo per lo stesso periodo ottocentesco dal libro a stampa del Mancini e anche, fra l'altro, dallo sconosciuto manoscritto ritrovato recentemente e citato in una nota precedente.